

Un incredibile viaggio attraverso l'eccellenza "in rosa" nella guida **Marsilio** ideata dalla bibliotecaria della Marciana Tiziana Plebani

La città "femminile" che anticipò i tempi

di Chiara Pavan

Sono tutte determinate, intelligenti e attentissime al guadagno. Molina "fiolaria" è la prima imprenditrice veneziana di cui si ha notizia: nel 1279 produceva bottiglie ("fiolle") e pare non rispettasse il periodo di riposo annuale che spettava alle fornaci. Nel 1310 Daniota, moglie di Antonio Moceto, gestiva una fornace di "paternostri", grani da rosari, gemme di vetro e perle. Benvenuta da Santa Maria Nova, nel 1335, rispondeva ad un'ingiunzione di sospendere, in centro città, la produzione di "lapidibus de anulo", ovvero pietre per anelli, che la sua famiglia realizzava da più di un secolo. Tra il 1386 e il 1393 tre donne - Lucia Barovier Galliera, Lucia Sbraia Schiavo, Margherita D'Arpo - diventano proprietarie di fornace dopo averle dirette e amministrate per molto tempo. Maria Barovier, figlia del maestro vetraio Angelo Barovier, nel 1487 viene citata in una lettera del ducale per "la mirabile maestria con la quale fa i bellissimi lavori in vetro da lei stessa inventati", lavori insoliti eseguiti nella sua piccola fornace. I produttori muranesi faticano a tollerarla, ma Maria tiene duro e si rivolge alle autorità chiedendo di poter continuare

in pace col proprio lavoro. Dopo tutto, a lei si deve una grande invenzione, quella delle "perle rosette", ossia le "murrine millefiori" che assicurano per secoli a Murano e Venezia guadagni e prestigio.

Sono le prime imprenditrici di una città particolarissima come Venezia, una "città delle donne" che Tiziana Plebani, bibliotecaria alla Marciana e docente di conservazione dei materiali librari a Ca' Foscari, esplora e racconta in "Storie di Venezia" (**Marsilio** 15 euro), una guida illuminante costruita sulla presenza femminile in città dalle origini ad oggi, arricchita di note, curiosità, immagini e di preziosissime schede (firmate da Federica Ambrosini, Antonella Barina, Anna Bellavitis, Carla Boccato, Franca Caltarossa, Patrizia Caraffi, Ilaria Crotti, Doretta Davanzo Poli, Annunziata Dellisanti, Nadia Maria Filippini, Liviana Gazzetta, Sara Girardin, Linda Guazzetti, Michela Luca, Francesca Mediolì, Maria Pia Miani, Daria Perocco, Macri Puricelli, Maria Pia Pedani, Catherine M.Sama, Maria Teresa Segà e Fernanda Sorelli) che aiutano il lettore ad addentarsi in un mondo composito, ricco e del tutto inaspettato.

E' un viaggio incredibile in una «città femminile» come poche altre al mondo, forse anche a causa del suo spazio urbano particolare, capace di cancellare i confini tra case e piazze, tra luoghi pubblici e domestici. A Venezia le donne, al pari degli uomini (al loro fianco o anche contro di essi)

hanno sempre lavorato, lottato, amato per costruire «una città a più voci, in un mosaico di mille tessere colorate», proprio come le murrine di Maria Barovier: dalle prime abitatrici delle terre lagunari alle dogaresse, alle letterate, merlettaie, ricamatrici, maestre di scuole, operaie, le disinvoltate dame del Settecento, passando per le celebri Rosalba Carriera ed Elisabetta Caminer, Isabella Teotchi Albrizzi e Giulia Lama, Veronica Franco, Emma Ciardi, Bice Lazzari... E forse Venezia è anche inconsapevole delle ricchezze donate da una genealogia di donne nel corso del tempo.

A Venezia, in effetti, le donne godono di una particolare libertà sin dal Medioevo, sconosciuta in tutto il resto d'Europa. Vincoli, tutele e restrizioni che vigono negli altri paesi a Venezia sono meno efficaci. Due le ragioni fondamentali, spiega nella guida Fernanda Sorelli: «Il carattere dell'economia e della politica della città-Stato, rivolta soprattutto all'espansione e alla salvaguardia dei traffici internazionali, il sostanziale radicamento del diritto veneziano, pur con le sue forti peculiarità, in quello romano. Infatti, da un lato le necessità contingenti (prolungate assenze di buona parte della popolazione maschile), dall'altro la tradizione giuridica (per la migliore considerazione del ruolo femminile nel mondo romano

rispetto a quello germanico, longobardo in particolare) fecero sì che le donne svolgessero compiti ed esercitassero diritti altrove spesso preclusi». Le veneziane, a qualunque ceto appartengano, possono infatti disporre di beni mobili e immobili, ricevere incarichi di «fedecommissarie per l'esecuzione dei testamenti, operare su mandato altrui, e rendere testimonianza». E raggiunta la maggiore età, 12 anni secondo gli statuti del '200, possono anche stipulare compravendite, locazioni, contratti commerciali, compiere donazioni, fornire e ottenere prestiti, rilasciare quietanze, ottenere procure e fare testamento. Le uniche a subire limitazioni, al contrario, sono le moglie dei dogi, obbligate a non accettare «doni impegnativi, a non intromettersi nelle nomine a specifici incarichi pubblici, a non tenere feudi, non investire denaro in operazioni commerciali».

Curiosamente, o forse in linea con uno sguardo "moderno" sulle donne, la stregoneria non diventa mai oggetto di persecuzione di massa a Venezia. Persino le "pratiche magiche" vengono punite in modo blando: rarissimi, infatti, i casi documentati di «patti col diavolo». Le veneziane, infatti, pare preferiscano di più altri «esercizi», come la "divinazione", la magia amorosa, la magia terapeutica, tutte attività che a volte si trasformano in una vera e propria scelta professionale, spesso abbinata alla prostituzione.

Anche i casini connotano in maniera peculiare la vita in laguna: a fine '600, osserva Tiziana Plebani, se ne contano ben 36. Sono piccoli locali facili da riscaldare e arredare, adatti ad

avviare una forma di «socialità diffusa» in grado di avvicinare e legare persone che appartengono a ceti diversi. Nei casini, infatti, si possono pure gestire «al di fuori della famiglia le proprie frequentazioni, con la possibilità di viverle in modo libero e promiscuo». Un mondo assai variegato che si dispiega in diverse attività, «dal gioco d'azzardo alle licenze amorose, ma anche le conversazioni "oneste" con

riunioni musicali e letterarie». Venezia, infatti, è una città colta, che ospita persino ritrovi per sole donne e nobildonne, come il casino delle Prudenti, o quello delle Amazzoni. Tra questi il più importante e il più fastoso è quello a San Cassian, quasi una sorta di sede ufficiale delle più importanti nobildonne veneziane, rappresentate nel ricco corredo iconografico di statue e dipinti: Caterina Dolfin Tron, Cat-

terina Avogadro, Cornelia Michiel, Maria Foscarini, Lucrezia Contarini, Caterina Mocenigo, Alba Morosini, Elena Lezze, Giustiniana Dolfin, Cecilia Lipomano e la duchessa Grillo.

Non è un caso, in fondo, che la coscienza "femminista" - non solo di una parità intellettuale tra uomo e donna, ma addirittura di una superiorità femminile - compaia precocemente a Venezia: si manifesta paradossal-

mente quando gli spiragli di libertà femminile cominciano a chiudersi nella morsa sempre più stretta avviata dalla Controforforma. Ci pensano due intellettuali ad allargare gli orizzonti del pensiero con i loro libri, Moderata Fonte col suo "Il merito delle donne" e Lucrezia Marinelli con "La novità et eccellenza delle donne". E con le altre donne del tempo (tra cui primeggiano Veronica Franco e Gaspara Stampa) modellano il pensiero femminista della prima età moderna.

LE COMBATTENTI

Itala, Gina e Ada nella resistenza: alle guardie il vermut al sonnifero

Sono molte le veneziane che dopo l'8 settembre partecipano al movimento resistenziale: nascondono giovani renitenti ed ebrei, fanno le staffette o le partigiane combattenti. Ida D'Este, con le sue amiche dell'Azione cattolica, stampa volantini antifascisti, nasconde i ragazzi che scappano nelle canoniche, finché segue Giovanni Ponti nell'attività clandestina a Padova, dove sarà arrestata e torturata dalla "Banda Carità". Rina Nono, col fratello Gigi e un gruppo di amici, è in contatto con una missione segreta americana. La missione ha una base a villa Foscolo, nel bellunese, dove Giuliana Foscolo nasconde una radiotrasmittente, ed è il punto di riferimento dei partigiani che vanno in montagna. L'Accademia, dove insegna Elena Bassi, è una delle sedi della cospirazione. All'osteria degli Spina, famiglia di antifascisti tornati dal confino, Libertà tiene i collegamenti mentre serve ai tavoli. Pina Boldrin e Maria Scarpa, operaie della Manifattura Tabacchi, lasciano la fabbrica per «andare coi partigiani»: vivono nascoste presso amici e si trovano in barca in laguna con Anita Mezzalira per organizzare le proteste delle donne contro "il caro viveri". A Mestre agisce Ester Zille. Le sorelle Graziella e Biancospina Bellini, ricercate, si nascondono in campagna dove recuperano il materiale degli aviolanci al comando di 29 uomini. A Marghera vive in brigata con i compagni la giudecchina Tosca Siviero, operaia della Jungmans. Le aderenti alla brigata Biancotto (Itala Meneghetti, Maria Teresa Dorigo, Ada Mazzotti, Aida Tiso, Gina De Anna, Lina Basaldella, Dina Velluti) sono protagoniste di "beffe" antitedesche: il 1° novembre '44 portano crisantemi legati con nastri rossi e tricolori sulle tombe dei partigiani fucilati: liberano il professor Morelli, ricoverato in ospedale, addormentano le guardie con del vermut al sonnifero, partecipano alla "beffa del teatro Goldoni", quando un gruppo di partigiani lancia un proclama interrompendo una manifestazione. Il 28 aprile 1945 Venezia è libera (Maria Teresa Segà).

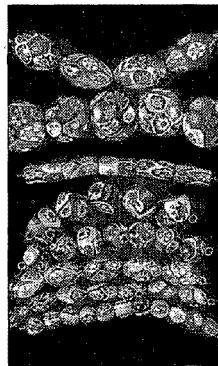
Da "Storia di Venezia città delle donne" (Marsilio)



Pietro Longhi, "La cioccolata del mattino" (1775-1780, Ca' Rezzonico)



Catherine McCormack nei panni di Veronica Franco nel film "Padrona del suo destino"



L'imprenditrice del vetro Maria Barovier inventa a fine '400 le celebri "murrine millefiori"